Domenica 4 Settembre 1853. Anno quarto — Num. 36.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LA POESIA CONTEMPORANEA IN ITALIA

Articolo II.

Nell' articolo antecedente abbiamo accennato la sconvenienza che usavasi da' poeti italiani, sin quasi a' nostri tempi, di mischiare ne' loro carmi il sacro col profano, non sapendo che ricorrere alla mitologia ogni qual volta volevano introdurvi il fantastico e il meraviglioso. Lo facevano però essi bonariamente seguendo il costume, senza prestar alcuna fede a quelle false divinità, e neppure immaginandosi di portar nocumento alla cristiana religione che professavano.

Non così a' tempi nostri. Dichiaro però che intendo parlare di quo' soli moderni poeti che intimano lo sfratto alla mitologia, e in pari tempo divinizzano le passioni sotto altri aspetti, e tentano di riporle sugli altari. E siccome col romantico loro sistema vogliono essi cogliere tutto il bello sparso nell' universo, senza curarsi di relazioni, paghi di presentare nelle loro opere uno svariatissimo *potpourri*, che quantunque non abbia alcun nesso, partitamente colpisca i sensi e stuzzichi la curiosità, non mirando che a dilettare, a sedurre e a riscuotere applausi; così non si fanno coscienza d' approfittare di tutte le idee più sublimi, più terribili e più sante che doviziosamente somministra la cristiana religione, formando un orrendo miscuglio, ben più irriverente e colpevole di quello de' nostri antichi poeti, mentre in tal modo obbligano, per così dire, Dio stesso a servire alla loro superbia.

Quindi ti fanno comparire sulla scena Dio e il destino, e non sai qual di loro più possa; angeli in lotta co' demonj; dannati che ti destano più interesse dei santi; vedi l' amore illecito e sventurato, che tuttavia spira innocenza e dolcezze di paradiso; la gloria e l' amor patrio anteposti a Dio; l' egoismo colla maschera della filantropia; l' orgoglio col manto dell' onore; odi il giuramento pronunziarsi con orribili parole, e farsi inviolabile più d' ogni legge umana e divina. Secondo essi la vendetta diventa un dovere de' più sacri; l' arte più scaltra di sedurre una finitezza ammirabile di ingegno; la disperazione, la maledizione sono tratti frequenti e de' più sublimi; il suicidio l' unico rifugio; ed a maggiormente commuovere, la virtù dev' essere calpestata, e il delitto portato in trionfo.

Ma quali scosse non sente l' anima colpita da sì tremendi affetti! L' Europa dormiva, conveniva svegliarla a colpi di cannone, poco importava che restasse gravemente ferita. Oh, il bel ritrovato! Non si creda però che tutta questa macchina venisse eretta senza uno scopo, anzi lo avea grandiosissimo, nientemeno che la totale riforma dell' uomo. Perciò la musica, la pittura, la scoltura, tutte le arti liberali e meccaniche vi concorsero guidate per mano della filosofia eterodossa. Senti l' opera in musica; che grida, che fracasso, che orrori! Vedi la pittura; quanti fatti atroci, quanti diavoli, quante oscenità! Nè ti spaccio favole o sogni; da più d' un lustro i drammi di Vittor Ugo deturparono le nostre scene, e di più si convertirono in opere musicali, privandoci delle dolci e liete armonie che per lo innanzi godeansi, e poteano renderci superbi in faccia alle altre nazioni.

Ma che dico di Vittor Ugo? Non vi sono anche in Italia autori tragici e comici, seguaci d' un gusto sì corrotto e perverso? Che sono le tragedie ultra romantiche d' un Nicolini? a che mirano que' suoi arditissimi concetti? Lo dice la *Civiltà Cattolica* nel suo Vol. IV. della prima serie, ove prende in esame la tanto decantata sua tragedia, *Arnaldo da Brescia*. E in quanto alla poesia lirica, qual abuso non fassi della nostra armonica favella? La sua dolcezza, la sua forza, che la innalzano sovra ogni altra vivente, a che servono? Che sono le poesie liriche d' un Prati, prescindendo dalla venustà de' suoi versi? Leggasi il giudizio che ne fa *il Crepuscolo* sul *Rodolfo* di questo autore ne' suoi recenti fogli N. 32 e 33 del prossimo passato mese. Che sono?... Ma bastano questi capi-scuola moderni, che occupano i primi seggi, e godono d' essere sempre più acciecati dal fumo degl' incensi, che loro si tributano. E non si dirà che, in quanto alla morale e al buon gusto, codesti moderni poeti hanno degradata la gloria della poesia italiana? Non meritano d' essere giudicati più maliziosi e colpevoli degli antichi?

Eppure la poesia moderna piace e seduce; deve aver dunque qualche distinto suo pregio. Non può negarsi che i versi non sieno caldi, armonici e bene architettati. Ma questi non sono che una splendida veste che t' abbaglia. Denuda i pensieri, e osserva se vi trovi relazione e verità. Oh qui cadono in acconcio le famose terzine di Dante:

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fiocche, e suon di man con elle,

E non ti sembra di udire lo strepitoso suono delle *mani plaudenti de'* loro ammiratori?

Facevano un tumulto il qual s' aggira
Sempre in quell' aria senza tempo tinta,
Come la rena quando il turbo spira.

Poteva esser meglio dipinta la poesia moderna ne' burrascosi suoi tempi?

Eppure piace e seduce. Qual meraviglia! Posta la Poesia moderna in un campo vastissimo, gli è facile trovare e cogliere il buono, il bello, e talvolta anche il vero. Tutto il suo studio poi si è quello di unire quelle immagini che più muovono i sensi, certa così di piacere con meno fatica, non alla gente di buon senno, ma alla moltitudine, la quale, amante sempre della novità e del meraviglioso, passa volentieri da una gradita sensazione all'altra senza porvi riflesso. Tutto il pregio della poesia moderna si riduce adunque all' arte di architettare bei versi, e a presentare quelle idee che più agitano gli affetti e piacciono a tutti coloro, e non son pochi, che amano dilettarsi senza occuparvi la mente. E per piacere alla moltitudine si dovrà servirsi di que' mezzi che vieppiù corrompono il costume e il buon gusto? La Poesia non ha forse altri mezzi per piacere tanto ai dotti che agl'ignoranti, e per esser utile in pari tempo, anzichè dannosa alla Società? Siamo giunti in tempi ne' quali la virtù ha perduto le sue attrattive? No, no, assolutamente no. La virtù è amabile da per se stessa, il suo lume durerà in eterno, e basta rimettere gli uomini sulla retta via perchè desti sensazioni più vive, più care e più gradite di quelle del vizio. E la ragione, quel dono divino che distingue gli uomini dalle bestie, non avrà più nè splendore, nè forza? Questa nostra guida sarà rejetta, onde non giunga a porre un freno alle illecite emozioni e alle disordinate fantasie?

O Poesia! invece d'essere un ancella di Dio, tu sei divenuta una furia d'abisso! Esci dal fango, purgati dalle tue immondezze e dalle tue vanità; solleva la mente al Cielo, cingi la tua candida veste, riprendi la divina tua cetra, sorridi. A te le caste spose chieggono un canto, tel chieggono gli eroi, tutte le virtù tel chieggono; vedi, vedi quanto son belle, quanto splendore le circonda! Oh, tu non sei una vana larva, un suono che si perde: tu puoi molto sulla mente e sul cuore dell' uomo, e le tue impressioni sono durevoli. Egli pende dalle tue labbra quasi per incanto, e non indarno i gentili decantarono un Orfeo, e porsero incensi ad un Apollo. Esalta il buono, il bello, il vero, e fa gustare quella felicità che le ree passioni, sempre all' uomo nemiche, si sforzano di rapirgli.

G. B. Z.

L'ALGERIA

(Continuaz. e fine)

La foresta, descritta da Rozet e Desfontaines, annovera altre piante, fra cui notiamo il noce, il fico, il giuggiolo, il carrubo, il mandorlo, l'arancio sì domestico che selvatico, il limone dolce ed agro, il gelso, la vite, il melograno, il mirto, il ginepro, il terebinto, il pioppo, il corbezzolo, il banano, l'assenzio, la lavanda, l'acanto, l'*hannè*, di cui le indigene si servono per tingere le ugne ed anche le dita; oltre molte piante marine. Inoltre, le coste dell' Algeria sono abbondantissime di pesci di varie specie. Importante sopratutto è la pesca ed il traffico del corallo dalla parte della Calle. Grandi speranze si fondano pure sui prodotti minerali dell'Algeria. Oltre le miniere di rame che al Calle di Tenia a Meden sono l'oggetto di speculazione di una società commerciale che tiene occupati circa trecento tra operai e braccianti, e quelle di piombo argentifero a Miliana nel Righas che aspettano di esser messe a profitto, nelle vicinanze d'Algeria, sulla strada di Deli-Ibraim, si è trovato uno sfioramento di ferro, che si calcolò poter dare circa il 58 per 100. All'ovest d'Algeri e vicino a Duera la superficie del suolo è coperta di un minerale di ferro in grani. È il solo esempio che si possa sino ad ora citare della presenza di questo minerale nell' Algeria. Nei dintorni di Tenes, dove si sono già accordati sei permessi di esplorazione pel minerale di rame, si mostrano da ogni parte minerali di ferro o sidulato e carbonato, già da qualche tempo raccolti ed analizzati. All'ovest sud-ovest di Tenes i grandi scavi e gli ammassi di scorie, analoghi a quelli eziandio che abbondano dalla parte dell' est, danno e divedere che questa parte vicina al littorale è stata scavata in un' epoca che difficilmente si potrebbe determinare. Nei dintorni d'Orano s'indicarono pure masse considerevoli di piombo solfurato.

Nel luglio 1845, il Gebel Filfela nella provincia di Costantina svelò una ricca vena di ferro: esplorata, vi si rinvennero grossi strati di ferro oligisto e di ferro ossidulato (ferro magnetico). Un minerale di piombo, assai ricco di parti argentee, è stato pure rinvenuto sul fianco sud Kof-Malboul, all'est del Calle, non lungi dalla frontiera tunisina. Nel Nebiel-Nader, ad otto leghe di Guelma, si trova un altro minerale di piombo assai facile a lavorarsi: è una miscela di solfato di piombo, di carbonato di piombo e di ossido di ferro, e riscaldato col carbone, dà immediatamente il 57 per 100 di piombo metallico. Nel 1845 si sono trovati, a 22 leghe sud-est da Costantina, gli avanzi degli scavi di una miniera di rame del tempo forse dei Romani. L'antimonio vi si trova in due stati in questa provincia: allo stato sulfureo sul fianco nord nord-ovest del Djebel Mitala, dove gli indizi dati fecero chiedere già a quest'ora

un permesso d'esplorazione; e allo stato d'ossido, nel quale sembra formare una massa considerevole, ad una lega nord-ovest dalla sorgente ben conosciuta di Ain-Babuch, presso gli Harakta. Un minerale identico, come l'analisi lo ha mostrato, si trova nel Ferdginah, a nove leghe circa all'ovest di Milah.

Quanto alle sostanze non metalliche, i depositi additati nella sola provincia d'Algeri, e più prossimi alla città, sono quelli di pietra da gesso. Tracce di combustibili minerali si rinvengono verso il Fonduck, a 4 ore circa da Algèri, e a Tenes; al colle di Tenia del Mazaia si trovano grandi masse di solfato di barite; e pietre da calce idraulica sono state mandate, per essere sottomesse ad esame, al laboratorio metallurgico d'Algeri sulla fine dello scorso anno. Appena fuori d'Algeri s'incontrano cave di pietra da taglio di un calcare duro, interamente formato di frammenti di conchiglie.

Nella provincia d'Orano esistono enormi masse di gesso tra Mostagamen e Tenes; e ve n'ha pure molte cave vicino ad Orano, nelle montagne dei Leoni. In questa provincia l'isola di Rachgun fornisce possolane che si trovarono inferiori a quelle del regno di Napoli, ma che tuttavia servono per alcune costruzioni idrauliche. Vicino ad Orano si scavano pietre calcari refrattarie, che resistono, cioè lungamente alla forza del fuoco: il genio militare le adopera a diversi usi.

Nella provincia di Costantina, oltre al gesso che si trova presso questa città e vicino a Gerelma, verso Milah negli Ou ad Kahbad si trovano le marne contenenti bellissimi strati di sale-gemma della profondità di 15 a 16 piedi. A 60 chilometri di Setif presso i Beni-Iffren e ad Armada presso Msila (a 120 chilometri da Setif) si trovano grandi depositi di nitrato di potassa, che non vien negletto dai Babaili. I marmi del Capo di Garde erano stati additati, malgrado la grossezza della loro grana, come atti a fornire massi di grande dimensione, alcuni di un bel bianco, gli altri di un venato di bellissimo effetto; il piedestallo che sostiene lo statua equestre innalzata al duca d'Orleans sulla piazza del Governo ad Algeri è fatto con questo marmo.

I Romani hanno tagliato colonne ed altri accessorii di costruzioni nei graniti del Calle. Non sembra che abbiano trasportato questi ornamenti granitici al di là di Bugia, ove ancora si trovano. Le colonne di granito che si rinvengono negli scavi intrapresi a Scérscel (Julia Caesarea) provengono da cave distanti da cinque o sei leghe da questa città. Ma la parte dell'Algeria che presenta le più belle speranze, e che ha già dato soddisfacenti risultati, è il territorio del cerchio di Bona. Ecco in breve quanto contiene un ultimo rapporto dell'ingegnere Fournel: - I ricchi minerali del Bu-Hamara, della Belelita e delle montagne situate al nord del lago Fetzara serbano le tracce di escavazioni che sembrano rimontare ad un'epoca assai lontana, e venivano lavorati sul luogo. L'area stessa ove oggi è fabbricata la città di Bona, deve essere stata un luogo appropriato alle fucine di ferro. Nel 1844 si sono trovate alcune scorie antiche nel suolo delle contrade, e si sa che le fondamenta d'una casa della città furono scavate fra un ammasso di queste scorie. Ma oltre a questi indizii, che non sono di facile verificazione, si possono citare undici punti differenti, ove le masse delle scorie non lasciano alcun dubbio sull'antica esistenza di fucine stabilite nelle vicinanze di ricchi depositi di questo minerale. In cima al colle del Um-Ettebul si trovano abbondantissime le scorie e i frammenti di minerale rinfusamente disseminati alla superficie del suolo.

La composizione di queste scorie, il loro aspetto, la loro ricchezza, tutto indica che provengono da un lavoro imperfettissimo, il quale si praticava nelle fucine a braccia anteriormente al secolo decimoquinto o decimosesto, cioè anteriormente alla scoperta degli *alti forni*, e quale probabilmente è praticato anche oggigiorno dai Cabaili dei dintorni di Bugia: il silenzio di Plinio là dove dice che la Numidia non produce niente di rimarchevole fuorchè marmi e bestie feroci, e due passi di due autori arabi, Jhu-Haucal e Edrisio, il primo dei quali scrive che a Bona nell'anno 360 dell'Egira (971 di G. C.) possiede *parecchie miniere di ferro* e campi ove si coltiva il lino, e l'altro del XII secolo, che la città di Bona è diminuita dal Gebal-Yadug (l'Edugh), montagne le cui cime sono altissime, e dove si trovano *miniere di bonissimo ferro*; sembrano avvalorare l'idea che la scoperta delle miniere di ferro magnetico nella Numidia fosse posteriore all'epoca in cui visse questo sapiente naturalista.

Noi ci siamo dilungati in queste ultime notizie, i cui particolari escono dalla sfera dei nostri studii, non per altro se non perchè queste scoperte sono di data recentissima e giovano a sempre più far conoscere i grandi e svariati vantaggi che questo paese presenta al futuro stabilimento di una colonia. E possiamo far conoscere la consolante conclusione e la persuazione in cui siamo, che l'Algeria può, in non molti anni, con molti sforzi e sacrifici, se non compensare lautamente i denari spesi ed il sangue sparso, giungere però sotto il governo francese ad un alto stato di floridezza e di prosperità.

IL LEDRA! IL LEDRA!

Il Mare! il Mare! gridarono i diecimila prodi allorchè, dopo trionfati tanti perigli, durati tanti stenti e tanti dolori, rividero un'altra volta quel mare che bagna le rive della loro patria adorata.

Il Ledra! il Ledra! gridammo noi commossi d' ineffabile gioja quando dopo tanti anni di dubbii affannosi, di desiderii protratti, di speranze tradite, fummo accertati che questa grande opera sarà finalmente compiuta! E lanciando lo sguardo dell' immaginativa in un avvenire non lontano, vidimo quelle acque preziose, condotte dall' arte in ampio e profondo alveo discorrere lungo il Friuli inacquoso e riuscire sorgenti di salute, di vita a moltissime genti, di fecondità a vaste lande desolate, che mercè queste mutavansi in campi ubertosi, in prati irrigui, in amenissime selve. Vidimo pingui armenti correre a dissettarsi in quelle chiare e fresche acque, fuggendo accapricciati dalle gore nefande in cui per tanti anni erano stati dannati a cercare ristoro alla loro sete; vidimo le rive del novello alveo popolato di case gentili e di ricchi opifizii, e sulla superficie del fiume le zattere onuste dei tributi che l'alpestre regione carnica manda ai popoli della soggiacente pianura. Nè questi mutamenti sono già sogni di arcade o di utopista, poichè il canale del Ledra non è più quella speranza ingannevole, che come la meteora illusoria del deserto dileguavasi ogni fiata che volevasi tradurla in fatto; non è più quell' ironia crudele, quella promessa fallace che iteravasi ad ogni nuova luna, quasi ad illudere gli sciagurati che in nome della carità e della civiltà domandavano come grazia un po' d' acqua per se, pei loro animali, pei loro campi.

Ora mercè il senno degli uni, mercè l' eroica abnegazione degli altri, mercè il buon volere di tutti i gentili, noi potremo dire a quei tribolati, senza tema che i fatti sorgano ad ismentire crudelmente le nostre parole: quel ristoro che da tanto tempo agognate lo avrete, quelle benedizioni che vi sono da tanto tempo promesse le avrete, poichè il Ledra non sarà solo soccorso alla vostra sete, ma tornerà in argomento di mondezza alle vostre case, alle vostre persone, e mercè l' ubertà di cui sarà largo alle vostre campagne e l' aita che porgerà alle vostre industrie, vi darà salubri e copiose vivande, e fornirà di vino le vostre celle, e di fuoco i lari vostri. Oh sieno le benedizioni del cielo e degli uomini su coloro che adopreranno l' ingegno e la mano a recare in effetto questo egregio lavoro; possano gli onorati loro nomi essere trasmessi alla venerazione della riconoscente posterità! Ma per amor di Dio che il santo fervore che ora gli scalda non venga mai meno finchè quest' opera santa non sia consumata! Che se mai o l' altrui non curanza o l' altrui tiepidezza o peggio potesse allentare l' ardore che gli avvalora a ben fare, considerino essi che l' inalveamento del Ledra per noi non è tanto quistione di economia quanto di civiltà, e direm quasi di religione, poichè un popolo che trasandò per tanto volger d' anni un' opera che doveva recare tanti avvanzi a se stesso ed al proprio paese non può dirsi nè civile nè cristiano, finchè non siasi lavato da questa macchia, finchè non abbia tolta via dalla nativa terra questa impronta di barbarie. Oh franchiamo una volta da tanto obbrobrio la patria nostra, mostriamo ai vicini ed agli strani che noi sappiamo usufruttuare i doni che la provvidenza ci largiva, mostriamo con l' opra che non ne siamo indegni, facciamoci perdonare gli anni miseramente perduti, addoppiando di zelo e di cure perchè il gran lavoro sia tostamente compiuto! Ogni friulano che ami di cuore il proprio paese profeferisca a codesto il suo obolo, il suo ingegno e, se abbisogna, anco la sua mano! Intanto noi guardando sicuramente ai beffardi che irrisero tante volte le nostre speranze, loro diciamo con alta la fronte: *il canale del Ledra sarà.*

S. P.

RIVISTA DEI GIORNALI

Sopra il tempo più utile per piantare le talèe d'alberi in piena terra ed all' aria libera.

(dal Coltivatore)

Tutti gli autori che hanno scritto fino a qui sulla propagazione degli alberi ed arbusti col mezzo delle talée, hanno raccomandata la primavera siccome la stagione più propria a questa operazione; tuttavia non è questa sempre l' epoca più favorevole per assicurare il facile appigliarsi delle talée, e l' esperienza mi ha provato, all' appoggio delle osservazioni fatte da alcuni anni addietro, che il più degli alberi ed arbusti riuscirono assai meglio quando le talée erano fatte in autunno. Gl' ingrossamenti, con tal metodo, intorno all' area del taglio, cioè fra il legno e la corteccia, si formano quasi sempre avanti dell' inverno, ed alla primavera seguente, dapprima le radichette, e poscia le radici non tardarono a svilupparsi: mentre al contrario le talée fatte in primavera rimangono spesso alterate dalla siccità e dal calore: la corteccia dei rami si raggrinza e si dissecca, e se comincia lo sviluppo dei bottoni, bene spesso si veggono in breve tempo perire per più di tre quarti per l' eccesso di svaporazione prodotto dai calori di primavera. Questa osservazione m' indusse a pensare che l' autunno fosse preferibile alla primavera per questa operazione; e fui condotto a ciò dagli innesti o rami che si tagliano in inverno nei vivai, e che si interrano fino a due terzi a fine di conservarli fino alla primavera, ed anche in estate per innestare gli alberi fruttiferi, di bosco, o di abbellimento.

Egli mi accade sovente, dopo aver preso ciò che era necessario ad innestare gli alberi, di vedere che il di più di quei rami rimasti così in terra si radicavano naturalmente senza di alcuna cura, o presentavano delle grosse labbra disposte

a produrre delle radici verso il fine dell'anno. Gli alberi che mi hanno dato questi esempj sono i pomi, peri, frassini, olmi, prugnoli, cotogni, mespili ecc. È noto del rimanente rispetto a certe specie di alberi ed arbusti, e sopra tutto per le rose di Bengala, rose di quattro stagioni, e molte altre specie e varietà, che la moltiplicazione per talée autunnali si opera assai facilmente ed in grande nei vivai. Queste talée hanno ordinariamente la lunghezza da 16 a 24 centimetri. La base dei rami debbe essere tagliata orizzontalmente colla ronchetta presso di un bottone ed in seguito piantata in solchetti fatti colla vanga o zappa, ed interrata fino a due terzi della sua lunghezza, non lasciando uscire di terra che i due o tre ultimi bottoni. Allora colmasi il solco colla terra che se ne è cavata, la si calca col piede vicino alle talée, affinchè non vi siano cavità per le quali l'aria venga a disseccarle; dappoichè è inutile il dire che una volta fatte queste talée non dimandano altre cure che delle sarchiature. Così trattate, esse rimettono spesso avanti dell'inverno e dell'autunno seguente delle radici alla loro base; i bottoni che si sono sviluppati acquistano frequentemente l'altezza di 50 a 60 centimetri e possono allora esser messe in vasi o nei vivaj.

Trent'anni addietro non si moltiplicavano le piante esotiche delle serre che in primavera, ma in seguito si conobbe, che molte fra loro e precipuamente gli alberi a legno duro si radicavano assai più prontamente allorchè erano propagati in ottobre, o in novembre che quando erano posti nelle stesse condizioni nei mesi di marzo e di aprile. Mi accadde di fare delle talée di alberi esotici a legno duro a quest'epoca che non cacciarono radici se non un anno dopo, mentre le stesse piante trattate ora nello stesso modo, ma in autunno, nella seguente primavera sono munite di radici a pien vaso.

Fino al presente non si prese cura, a mio avviso, della moltiplicazione degli alberi col processo pelle talée all'aria libera *); questa usanza sventuratamente troppo limitata alle specie che non producendo semi non possono moltiplicarsi che col mezzo degli innesti, debbe estendersi, secondo le mie osservazioni, non pure alla maggior parte degli alberi a foglie caduche, ma ancora agli alberi a foglie persistenti, come pure agli alberi resinosi; e se, come è noto, gli individui provenienti da talée presentano delle radici meno profonde, il mezzo ch'io propongo e che deesi estendere agli alberi di bosco, ci metterà in caso di ripopolare dei dorsi denudati o delle roccie di già occupati da altre specie, fra le radici dei quali i nostri alberi provenienti da talée potranno procurarsi tutto il nutrimento necessario non estendendosi che alla superficie di un terreno di già occupato più profondamente.

*) Questa pratica veramente si usa presso di noi per moltiplicare i Salici, i Pioppi ecc., ma qui però tratterebbesi di alberi fruttiferi ed anche a legno duro; e forse anche la maggiore utilità starebbe nella moltiplicazione degli alberi boschivi ciò che assai poco si è usato finora.

Una buona notizia per il teatro italiano

Abbiamo tante volte parlato (ed anche negli ultimi numeri) della necessità di restaurare il teatro italiano, e di fare della drammatica un'arte utile alla società. Quindi leggemmo con esultanza nella *Fama* del 29 agosto p. p. il seguente indirizzo:

AGLI AUTORI ITALIANI

Da molti anni in Italia odesi generalmente disapprovare il flagello di produzioni drammatiche che d'oltralpe vengono a guastare per la stravaganza le nostre idee, ed imbastardire per leggerezza i nostri costumi, quasi che in Italia non siavi messe bastante per offerire al publico un corso ben ordinato di rappresentazioni dilettevoli ed istruttive. Da tutte le parti si grida contro l'abuso di quei cattivi lavori, e nessuno pensa di opporre un argine alla pestifera corrente. Non intendo già parlare di quei lavori che tanto onorano i teatri stranieri, e la cui riproduzione vuol essere lodata, ma di quei mostri in sedici o venti quadri e che non hanno altro fine, altra morale che stordire gli spettatori (per dirla alla francese) con la loro *excentricité*, la quale poi non ha alcuno scopo razionale, non è regolata da verun principio, e quindi non solo produce utile, ma danno invece e corruzione. Epperò non esito a dire che se di tal natura fossero tutti i teatri antichi e moderni, nessuno, che avesse senno, contrasterebbe l'opinione di Platone, che volle dalla sua republica esclusa la tragedia come coruttrice dei costumi.

Da gran tempo io vagheggiava l'idea d'una compagnia drammatica italiana; e finalmente ho potuto appagare il mio desiderio col gettarne le basi. Non ho al certo l'orgoglio di aver fatto tutto quello che ad una impresa di tal sorta, e a cui tante difficoltà oppongonsi, era necessario; mi è paruto bensì di aver bene incominciato col riunire un nucleo di artisti, il quale, per quanto a me pare, può offerire, ove sia ben diretta, quasi tutti gli elementi per raggiungere lo scopo da me concepito. Il programma della mia compagnia è contenuto in queste poche parole: *Artisti italiani che rappresentano lavori italiani.* Ma per eseguire questo divisamento è mestieri che a voi mi volga. Accetterò tutte quelle produzioni che si adattano alle convenienze della mia compagnia, promettendo la terza parte degli utili per tutte le volte che verranno rappresentate. Aiutate i miei sforzi, per-

chè la causa è comune. Facciamo vedere che anche noi siamo in grado di formare un repertorio di cose italiane antiche e moderne. Fra le antiche mi sono proposto di scegliere per ordine di tempo e per ogni secolo quello che meglio si adatta ai bisogni del giorno. Deve essere poco e buono. In tal modo si avrà la storia della nostra letteratura drammatica, e nel medesimo tempo si mostrerà come i primi sforzi del teatro moderno son dovuti a noi Italiani, e che la stessa Francia, che oggi si mostra maestra in tal genere, ha tolte dai nostri autori le sue prime ispirazioni: e chi non crede a me, ascolti madama Sand: „ Le théâtre italien importé chez nous (è una francese che parla) y a donné naissance à la comédie française; tout le monde le sait; on doit donc s'etonner de cette *question faite à l'auteur par la critique: A quoi* bon le théâtre italien? Qui s'empara de l'école italienne pour créer una école française?... Ce fut Molière: Molière, nourri à l'école des improvisateurs italiens..., ecc., ecc. "

Non voglio nascondere che difficil cosa è il raccogliere fra mezzo a lavori che per la loro antichità più non si adattano alla scena moderna, ma una scelta fatta con retto giudizio può tornare immensamente utile al publico, il quale se non riderà molto, imparerà la lingua natia che tanto di rado sul nostro teatro si ascolta. E se fra le commedie di Ariosto, Macchiavelli, Lasca, Cecchi, Fiorenzuola, Alfieri; fra le tragedie di Tasso, Accolti, Rucellai, Gravina, Trissino, fra i drammi di Apostolo Zeno e Metastasio, fra le composizioni di Carlo Gozzi, ecc.; non è tutto rappresentabile, qualche cosa vi è pure da raccogliere: e quel poco basta per dare un'idea dei nostri autori. Non penso con ciò di escludere le classiche produzioni straniere antiche e moderne: chè anzi toglierò dal teatro spagnuolo, inglese, tedesco o francese tutto ciò che vi è di più pellegrino per dare un' idea esatta di quelle letterature.

In quanto alle produzioni moderne; di cui bramo arricchire il repertorio della mia compagnia mi raccomando a voi. Portate ciascuno una pietra al vasto edifizio che si tenta innalzare, altrimenti le mie spalle non reggono al peso, e cadrà sotto le ruine del concetto. Se non altro avrò iniziata la strada che debbono calcare coloro che amano il loro paese, per non vederlo corrotto da strane fantasie che esaltando per poco l' immaginazione, vuoto e freddo lasciano il cuore e l' intelletto.

TEODORO PATERAS.

Richiamo di un utile Istituzione

Or a parecchi anni si ebbero tra noi cittadini zelanti e valenti maestri di scienza che proposero d'istituire in Udine una scuola festiva in pro dei nostri artefici, in cui, oltre le lettere, sarebbero stati loro appresi i principii di quelle scienze e di quelle arti che possono giovare al progresso ed al perfezionamento delle più belle e più utili industrie; e sapendo che pur troppo senza quel soccorso i nostri migliori artefici a vece di procedere verso il meglio, ed emulare la valentia degli artieri de' più avventurati paesi, saranno condannati ad aggirarsi sempre in un cerchio angusto, poichè tra l'artiere educato dalla scienza e dall'arte e il meschino a cui difetta tanto soccorso ci corre molta differenza. Onde richiamare dall'obblio in cui è caduto quel santo disegno, ad avvalorare l'animo di quegli egregi che ne zelavano l'adempimento, a preannunciare ad essi il patrocinio di tutti coloro nel cui arbitrio ne sia la sanzione e l'attuazione, diremo per sommi capi quante sono le industrie fabbrili ed economiche a cui riesce necessario l'ajuto della scienza, e specialmente della chimica, e senza di cui sarà indarno, o quasi, l'ingegno, la solerzia ed il buon volere dell'artefice. Sappiasi adunque che la chimica tecnologica diviene studio indispensabile al tintore, al preparatore di colori, al coloratore di carte, di legni, di avorj, di marmi, di corna; al conciatore di pelli, al saponajo, all'indoratore, all'inargentatore, all'operajo in platino, in rame, in zinco, in stagno, in bronzo, ai fabbricatori di calce, di ghisa, di ferro, di acciajo, al vetrajo, al prestigiatore, al panettiere, all'amidajo, al raffinatore di zuccheri, al birrajo, al liquorista; ai fabbricatori d'aceto, di candele, di gas illuminante, di cremor tartaro; al profumiere, al lavandajo, al cavamacchio, al preparatore e conservatore di sostanze organiche ad uso dei musei, al preparatore di concimi, al vinificatore ed al casaificatore ecc.

Questo rispetto alla scienza; che se vogliasi considerare quanto possano le arti belle sui progressi di altre industrie, non troveremo nuovi argomenti per far raccomandata questa scuola festiva, poichè se alcune industrie ritraggono mirabili avvantaggi dalla scienza, ed altre ne impetrano maggiori dall'arti dell'ornato e della figura. E in vero chi non sa quanto queste arti influiscono sulle opere dell'orafo, dell'orologiajo, del tessitore, del fabbricatore di arredi e di suppellettili in legno, in bronzo, in ferro; chi non sa quanto queste soccorrono ai progressi dell'arte ceramica?

Dopo aver fatto manifesto quanto importi alle sorti delle industrie nostre, ed a coloro che le ministrano, l'ajuto della scienza e dell'arte, non sia maraviglia se noi domandiamo coi più fervidi preghi ai Governanti che siano attuate anco in Udine quelle scuole tecniche reali già da più anni decretate dal Ministro della pubblica istruzione; scuole che possono sopperire a tanti bisogni del nostro paese, e giovare ai destini di tanti giovani eletti, e la cui istituzione è reclamata con unanime voto da tutte le Comunità del Friuli.

LA ROSA E LA VIOLA

(dal francese)

All' umil violetta
Diceva un dì la rosa:
Perchè sì timidetta
Sotto la volta ombrosa
Di quelle spesse frondi
La tua beltà nascondi?

Chiusa in romita cella
Nessun di te si cura;
E perchè mai, sorella,
Di menar vita oscura
È tutto il tuo desio?
Altro sistema è il mio.

Invece di celarmi,
Io splendo in pieno giorno;
Vengono a careggiarmi
I zeffiri d' intorno,
Ognun m' ama, e s' inchina
De' fiori alla reina.

La violetta allora:
È ver, io gloria meno
Ho in questa umil dimora,
Ma serbo pace in seno,
E non mi fa spavento
L' infuriar del vento.

Il tuo splendor sovente
A perderti t' espone,
Che se il maligno dente
L' insetto in te non pone,
Borea t' assale a un tratto,
E ti sfigura affatto.

Ciò detto, s' ode il fremito
Del vento non lontano,
Coglie la *rosa* un tremito,
Resister tenta invano;
Al soffio distruttore
Perde le foglie, e muore.

Sfida nel tempo stesso
La mammola modesta,
Chiusa nel suo recesso,
I venti e la tempesta,
Serbando la freschezza,
E tutta la bellezza.

Or dalla rosa impara
O gioventù, qual danno
La vanità prepara;
Non cedere all' inganno;
Se vuoi secura vita,
La violetta imita.

MALATTIA DELLE UVE

Quantunque sia molto da temersi che nessun rimedio più giovi a purgar le uve rese già secche dalla crittogama, particolarmente ne' più fertili terreni del nostro Friuli, tuttavia potrebbe non essere del tutto inutile riportare il seguente articolo tratto da un giornale italiano.

„ Non meno che nel restante d' Italia, soffre la Toscana in quest' anno gravissima mancanza nel raccolto dei cereali, e danni immensi dalla notabilmente cresciuta malattia delle uve. Non solo le vigne delle basse pianure ma quelle eziandio delle colline e degli alti monti sono infestate della nemica crittogama. In tale trista situazione di tanti floridi vigneti, e col timore d' aver perduto un così utile e ricco prodotto, quale si è il vino in Toscana, la solerzia degli agricoltori si è data a cercare dei *rimedj per guarire* le uve ammalate, e sembra che a certi fratelli Maioli d' Empoli sia riuscita l' esperienza. Hanno essi inventato un liquido in cui s' immergono i grappoli delle uve coperte dalla crittogama; questa tosto immersa sparisce, e l' uva riprende il suo bel colore verde e lucente. La R. Accademia dei Georgofoli che per ordine del Governo ha assistito alle fatte esperienze del liquido dei signori Maioli, ne ha verificato favorevolissimi risultati, ed è convenuta che dopo la medicatura, le uve libere dal crittogama hanno ripreso il corso di loro maturazione, e hanno accresciuto il loro volume, conservando sulla loro epidermide le traccie evidenti dell' alterazione organica in essa cagionata dalla sofferta malattia. La ricetta di questo liquido venne fatta di pubblica ragione sul Monitore Toscano. "

(*Articolo comunicato*)

Ampezzo 29 agosto 1853.

Nel foglio periodico l' Alchimista Friulano *di domenica 21 corrente anno IV. N. 34, vi è un articolo che esalta il progresso del paese di Ampezzo per varie opere eseguite dal Comune nell' interno del villaggio, e per firma si sono apposte le due iniziali G. P. soltanto.*

Appena comparso quel numero in Ampezzo, e nel Distretto di questo nome, sorse la credenza nel pubblico che io fossi l' autore dell' articolo medesimo, combinando le predette due iniziali appunto col mio nome e cognome.

Io però che per principii sono sempre stato, e sono alieno di accettare nè lode nè biasimo per fatti che non mi appartengono, affine di disimpressionare il pubblico della credenza in cui versa, mi trovo nella necessità di solennemente dichiarare, che non ho avuto parte alcuna nella compilazione dell' articolo medesimo, e che non lo conobbi se non quando il clamore del pubblico mi spinse a leggerlo.

È pregato il sig. Redattore dell' Alchimista *di render pubblica questa mia dichiarazione coll' inserire il presente articolo nel suo più prossimo numero.*

Giacomo Plai di Ampezzo.

OPEROSITÀ CITTADINA

Il Municipio di Trento rese testè pubbliche grazie al suo concittadino nob. de Pizzini, il quale largiva al novello Museo di storia naturale istituito presso il Ginnasio di Trento una collezione di bellissime conchiglie e di zoofiti, ed al Gabinetto ornitologico molti perfetti esemplari di parecchie famiglie di uccelli. Nel rendere questo omaggio di riconoscenza al più liberale de' suoi concittadini, il Municipio stesso non lasciava di lodare parecchi altri che, seguendo le orme di quel generoso, concorsero all' incremento di quelle pregevoli collezioni.

Giovi questo cenno a far persuadere di altrettante liberalità verso il nostro Ginnasio Liceale o le nostre Scuole teniche quei Signori Friulani che possedono di sì fatti tesori di scienza, e noi ci facciamo garanti che l'onorevole Municipio nostro sarà largo di altrettante laudi e di altrettanta riconoscenza.

Cronaca dei Comuni

Gemona 2 settembre.

Dalle 2 alle 3 pom. del giorno di jeri passava per la via che da Ospedaletto conduce a Gemona un carrozzino con un signore e due ragazzi. Subito fuori di Ospedaletto i lavoratori dell'imprenditore delle prossime roste scavavano su di un alto colle, e un enorme masso rotolò sulla strada con gravissimo pericolo, e quel signore e i due ragazzi dovettero la salvezza solo allo spavento del cavallo che girò all' indietro. Si pubblica questo fatto perchè sarebbe necessario che i lavoratori fossero accorti d'avvisare i passeggieri del pericolo, e perchè il declamare dopo disgrazie avvenute è ridicolo quando non si è cercato di prevenirle.

Cose Urbane

L'illustre Tenore signor Raffaele Mirate che tanta parte ebbe alla buona riuscita dell' opera in questo nostro Teatro, lascia negli Udinesi incancellabile memoria di se e per la maestria del suo canto e per la generosa offerta di rinunciare a vantaggio di questa Casa di Ricovero l'intiero importo della sua beneficiata, azione che prova l'eccellenza del suo cuore e fa sentire l'obbligo nostro di tributargli una parola di ringraziamento.

— L'*Esposizione di belle arti* si chiuse con questo giorno, e quanto s'improvvisò quest' anno speriamo che nel venturo si rinnoverà con maggiore decoro. Siamo in dovere perciò di ringraziare l'onorevole Municipio che diede prova anche in quest' occasione di conoscere il suo dovere ch' è di promuovere ogni progresso cittadino, ed esprimiamo il desiderio che pel nuovo anno a tale oggetto sia preparata la grande Sala, dove altre volte si tenevano le accademie filodrammatiche. E a questo proposito chiediamo: non sarebbe tempo di richiamare a vita la società dell'Istituto filodrammatico? Vediamo che a Sacile, a Latisana, a San Daniele ed in altri capodistretti giovani dilettanti si uniscono per poi in certe occasioni solenni dar prova della lor valentia nella musica. A Udine c' è maggior probabilità di associare in questa gentile occupazione giovani colti e di distinte famiglie, a Udine v' hanno maestri abilissimi ad istruire nel canto, e la società dell' Istituto non è morta legalmente... Una parola, e sarà richiamata a maggior lustro di prima. Attendiamo questa parola. E sono cose queste che per averle basta *volerle!* La Sala del Palazzo Municipale sia quindi destinata di nuovo al suo uso primitivo. Intanto non possiamo nascondere la nostra dispiacenza per aver udito che si aveva pensato di dare un' Accademia musicale-vocale a beneficio dei nostri poveri, nella quale avrebbero cantato gli esimii Artisti dell' opera, e che non ha luogo solo perchè la Sala è attualmente occupata in altri usi.

La I. R. Delegazione Provinciale del Friuli

Avviso

Ad oggetto di rendere più proficua agli abitanti di questa Provincia la graziosa Sovrana concessione intorno alla vendita di apposita quantità di Sale misto per gli scopi della industria agricola, l'Eccelso I. R. Ministero delle Finanze con suo Dispaccio 19 Luglio p. p. N. 2627-989 si compiacque di approvare, che anche il Magazzino de' Sali in Udine sia incaricato della vendita del Sale da pastoriccia nel modo prescritto pel Magazzino di Morbegno in Lombardia, cioè che per Udine il prezzo di vendita debba essere aumentato al confronto di quello che si dispensa a Venezia in proporzione delle relative maggiori spese di trasporto, inculcando inoltre doversi applicare rigorosamente pel ritiro del medesimo le cautele ordinate col precedente suo dispaccio 27 passato Gennajo N. 870-33 e già pubblicate con la Notificazione Luogotenenziale 1.° p. p. Giugno N. 11602.

A tenore pertanto della riserva espressa al §. 2 di della Notificazione ed esecutivamente a Dispaccio 16 corrente N. 17318 della I. R. Luogotenenza si deduce a pubblica conoscenza che la vendita del detto Sale misto verrà attivata presso il Magazzino di Udine incominciando dal 1.° Settembre p. v., e che il prezzo di vendita, a motivo appunto di dette maggiori spese di trasporto resta fissato presso il Magazzino stesso in ragione di A. L. 14 (quattordici) per ogni quintale metrico.

Pel ritiro poi del genere restano ferme le cautele e discipline contemplate nella precitata Notificazione 1.° p. p. Giugno verso produzione del confesso emesso dalla locale R. Cassa di Finanza, in cui le parti dovranno versare l'importo del genere che intendono di acquistare.

Udine 28 Agosto 1853.

L'Imperiale Regio Delegato

NADHERNY.

GAZZETTINO MERCANTILE

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	19. 84
Sorgo nostrano	„	11. 57
Segala „	„	10. 85
Orzo pillato	„	20. 57
d. da pillare	„	10. —
Avena	„	8. 57
Fagiuoli	„	13. 71
Sorgorosso	„	6. 28

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame — Camillo dott. Giussani *editore e redattore responsabile*